

— RIFORME POSSIBILI

Burocrazia, la cura sono uomini e mezzi

di Ennio Presutti *

Affrontare il tema della rifondazione della Pubblica amministrazione è oggi quanto mai urgente. La competitività delle imprese dipende infatti sempre più dal buon funzionamento del sistema Paese e dell'apparato amministrativo. Purtroppo i nostri imprenditori continuano invece a scontrarsi quotidianamente con una burocrazia spesso lenta e dai meccanismi inceppati. Le lungaggini procedurali, l'estremo formalismo a cui è sottoposto ogni adempimento, finiscono con

il rappresentare costi aggiuntivi per le aziende e per essere d'ostacolo allo sviluppo economico e industriale del Paese, indebolendone la competitività.

In Italia è l'insieme dei rapporti tra Pa e cittadini/operatori economici a essere insoddisfacente. Il malcontento è diffuso e purtroppo spesso giustificato. In campo urbanistico, a esempio, i tempi delle concessioni che "tecnicamente" potrebbero essere di poche settimane (come

del resto avviene in altri Paesi) raggiungono addirittura gli anni vanificando ogni attendibile previsione. Una rete inestricabile di leggi, norme, direttive che non danno più certezza di niente, ha fatto della mancanza di responsabilità la prassi, trasformando lo Stato quasi in un nemico e la Pubblica amministrazione in una presenza invadente che sembra operare più per rallentare che non per favorire lo sviluppo. Più per

intralciare che per sostenere.

Questa situazione deve mutare. I fattori di estraneità, il disinteresse che hanno portato il braccio operativo dello Stato lontano dalla società civile devono essere sradicati. Un sistema burocratico più agile ci consentirebbe di condurre una battaglia ad armi pari con le imprese europee. Non possiamo pensare di competere in Europa se tempi e prassi in atto presso la Pa seguiranno a essere quelli di oggi.

Senza una buona Pubblica amministrazione non esiste alcun grande Paese. Nel corso degli anni, molti, troppi pubblici amministratori si sono adeguati alla cultura politica imperante, che aveva espropriato il loro ruolo e svuotato le loro competenze. Per fortuna, però, non tutti.

Come Assolombarda abbiamo potuto constatare nel nostro lavoro che ci sono nello Stato grandi doti professionali e impegno: si pensi, ad esempio, all'iniziativa del progetto «Rimborsi Lombardia» promossa dall'amministrazione finanziaria per i crediti di imposta.

Personalmente, poi, ho avuto occasione di collaborare per molti anni con la Pa e conosco bene, quindi, le capacità e anche le frustrazioni dei suoi quadri direttivi. Queste capacità devono tornare a essere una risorsa diffusa e vitale al servizio del Paese e, insieme, devono essere valorizzate, recuperando prestigio e anche soddisfazione economica; una soddisfazione che dovrà essere guadagnata, come dappertutto, attraverso una ritrovata efficienza, non attraverso il garantismo e gli automatismi.

Che si debba ridurre la spesa pubblica è fuori discussione. Ma questo non è in contraddizione con il riconoscimento delle persone. Non lo è se il raggiungimento di precisi obiettivi diventa la premessa e la condizione per premiare la professionalità di amministratori pubblici che sentano la dignità e l'orgoglio di servire i cittadini. Proprio il particolare momento di cambiamento che sta vivendo il Paese può essere l'occasione propizia per ridare responsabilità alla dirigenza pubblica. E a questo riguardo va detto che all'amministrazione pubblica si deve certamente far sentire la pressione delle attese, ma anche il forte sostegno dei cittadini.

Nel processo di modernizzazione della Pubblica amministrazione la gestione delle risorse umane non può essere comunque l'unica leva su cui agire. Essa va accompagnata da interventi sull'organizzazione e sulla dotazione di strumenti tecnologici.

Un significativo indicatore della bassa efficienza dei servizi erogati è infatti proprio la scarsa diffusione dell'informatica negli uffici pubblici. L'uso di sistemi informativi nella Pa non è omogeneo, ma a «macchia

di leopardo». La convivenza disorganica e casuale di settori tecnologicamente più sviluppati e di altri più arretrati, sottolinea che l'ostacolo non sta nella carenza di capacità e conoscenze informatiche, ma nella volontà politica tesa a una loro diffusione.

La dotazione di strutture tecnologiche avanzate, di strumenti telematici per l'intero apparato pubblico deve essere considerata un'altra mossa essenziale per restituire all'apparato statale un accettabile grado di modernità e per parificare l'efficienza dei pubblici uffici a quella di un qualsiasi organismo privato.

Nuovi strumenti di lavoro potrebbero, tra l'altro, contribuire a migliorare la trasparenza degli iter burocratici e a modificare la stessa mentalità e il modo di lavorare dei dipendenti pubblici. La struttura informatica potrebbe mettere in collegamento gli uffici con i dati a essi necessari dando al personale strumenti per evadere più rapidamente le pratiche. Inoltre le nuove tecnologie potrebbero contribuire a sopprimere ogni alibi sul rispetto dei tempi, mettendo i singoli di fronte a precise responsabilità.

Non basta parlare, dunque, di efficienza e di efficacia della Pubblica amministrazione, se alla base di tali pronunciamenti non c'è una seria volontà di modificare l'attuale situazione, rimuovendo tutti i vincoli che impediscono da sempre alla Pubblica amministrazione di stare al passo con i tempi e di adeguarli.

A questo proposito giova ricordare, che per poter cambiare a fondo l'apparato amministrativo è anche indispensabile un forte salto culturale. Il riferimento da costruire è una vera e propria etica e cultura del servizio. Chi è chiamato a gestire il rinnovamento della Pubblica amministrazione dovrà cioè mettere le esigenze del cittadino al primo posto. Il cittadino utente dei servizi è il cliente dell'Amministrazione pubblica e non ne può essere certo il suddito.

Sono convinto che, il cambiamento possa essere messo in moto e che un ruolo importante possa svolgerlo proprio il personale che ha le capacità di reagire, dall'interno della Pubblica amministrazione, alla situazione attuale, facendo proposte e prendendo iniziative concrete.

Ennio Presutti

